

I frati minori a Bergamo e in provincia

Bergamo, 12 novembre 2025

Relatore: Perlita Serra



L'ordine francescano

- ◊ Francesco d'Assisi nacque ad Assisi nel 1181/1182; dopo una giovinezza spensierata, si convertì e scelse di vivere povero tra i poveri.
- ◊ Intorno a lui si radunarono altri giovani che condividevano la scelta di povertà e di umiltà, tra cui una giovane donna, Chiara. Nacquero l'ordine dei frati minori (chiamati poi francescani) e l'ordine delle sorelle povere, chiamate poi clarisse.
- ◊ 1208/1210: *Propositum Vitae*, prima regola che Francesco sottopose a Papa Innocenzo III quando a lui si erano aggregati dodici compagni. Il Papa approvò *vivae vocis araculo*, ma questo testo è disperso.
- ◊ 1215: Concilio Laterano IV impedì di creare nuovi ordini e di approvare nuove regole.
- ◊ Nel 1219/20 si recò in Egitto per incontrare il Sultano.
- ◊ Nel 1221 Francesco rinunciò al governo dell'ordine e il «Capitolo delle stuoie» stilò una «Regola» in 23 capitoli, detta «non bollata» perché non fu mai approvata ufficialmente dal Papa.
- ◊ La terza Regola, in 12 capitoli scritti da Francesco con il cardinale Ugolino da Anagni (futuro Papa Gregorio IX) venne approvata il 29 novembre 1223 da papa Onorio III con la bolla *Solet annuere*.
- ◊ Nel 1225 compose «*Il cantico delle creature*».
- ◊ Morì ad Assisi il 4 ottobre 1226 e fu proclamato santo già nel 1228.

Le divisioni nell'ordine francescano

- ◆ La prima biografia di Francesco, scritta da Tommaso da Celano che lo conosceva bene, viene poi ritirata da tutti i conventi francescani, perché troppo sconvolgente. Tommaso scriverà poi una «*Vita secunda*», più edulcorata ed una terza, piena di miracoli. Solo grazie allo storico Paul Sabatier alcune copie della prima biografia sono state ritrovate alla fine dell'Ottocento.
- ◆ La biografia più conosciuta, quella che ha ispirato Giotto ad Assisi, è la «*Legenda maior*» di San Bonaventura, in cui Francesco non esita mai, è serafico ed è inimitabile (stigmatato).
- ◆ Dopo la morte del Santo, si crearono polemiche sull'osservanza della regola e del testamento di Francesco, determinando la prima frattura in seno all'ordine francescano. Si iniziò a discutere se si dovesse seguire la "Regola non bollata" o la "Regola bollata", creando forti attriti che poi portarono alla scissione dell'Ordine in due rami: gli "spirituali" ed i "conventuali". I primi fecero propria la cosiddetta "Regola non bollata", cioè la regola approvata solo oralmente da Innocenzo III, che prescriveva ai singoli frati e all'Ordine di vivere l'amore di Cristo e del prossimo in assoluta povertà e gioiosa libertà. I secondi, invece, fecero propria la "Regola bollata" approvata da papa Onorio III, un po' meno severa e che favoriva uno stile di vita cenobitico più organizzato.
- ◆ Col passare dei secoli, l'Ordine fu oggetto di continui tentativi di riforma. La più ampia fu quella avviata dal frate **Matteo da Bascio** che portò alla nascita dell'Ordine dei frati minori cappuccini, che hanno cercato di coniugare vita conventuale e povertà austera. Essi, caratterizzati per il lungo cappuccio a punta e la barba, hanno preso il nome dal proprio cappuccio, ereditato dai monaci camaldolesi e più lungo di quello degli altri Ordini francescani.

I francescani a Bergamo

- ◊ Intorno al 1230 alcuni frati minori si stabiliscono in città in Borgo Canale presso la chiesa di Santa Maria della Carità (risalente al 1179) e vi resteranno una quarantina d'anni; il vescovo Giovanni Tornielli (in carica 1211 – 1240) concede loro l'uso, non la proprietà, secondo la Regula bollata.
- ◊ Nel 1290 la famiglia Bonghi dona i terreni su cui sorgeranno la chiesa (consacrata dal vescovo Roberto Bonghi il 27 agosto 1292); nel 1291, papa Nicolò IV aveva emanato una bolla con la quale concedeva l'indulgenza plenaria a chi avesse contribuito alla costruzione della chiesa.
- ◊ Nel 1422, Pietro Ondeì di Alzano Lombardo, fortemente influenzato dalla predicazione di San Bernardino da Siena che era a Bergamo nel 1419, decise di donare i terreni in prossimità della Roggia Serio e delle Muraine per edificare un altro convento francescano dell'Osservanza.
- ◊ La chiesa, dedicata alla Madonna delle Grazie, fu consacrata dal vescovo Aregazzi.

La chiesa di San Francesco

- ◊ Chiesa a tre navate suddivise da dieci colonne «grosse e alte», con dodici arconi, tetto a capanna e soffitto ligneo dipinto in azzurro, quattordici altari e portico di ingresso.
- ◊ Aula rettangolare, senza transetto, con cappelle gentilizie sul lato orientale.
- ◊ La navata centrale era di altezza superiore alle navate laterali.
- ◊ L'abside quadrato era coperto da una volta costolonata, che costituiva quasi un baldacchino sopra l'altare maggiore dedicato all'Assunta. A destra e a sinistra le cappelle di San Pietro (famiglia Bonghi) e di Sant'Antonio di Padova.
- ◊ La chiesa sarà demolita nel 1821 perché ormai in pessime condizioni.

Chiesa di San Francesco
a Palermo



















Il convento di San Francesco

- ◊ Il convento si sviluppa intorno a due chiostri a diversa altezza sul lato occidentale della chiesa; i due chiostri sono separati da un edificio a due piani in cui si colloca, al pianterreno, la sala capitolare e al primo piano gli alloggi dei padri.
- ◊ Lungo il fianco della chiesa, sono state collocate arche sepolcrali delle più importanti famiglie del XIV secolo: Bonghi, Rota, Locatelli, Suardo, Benaglio, Agosti. Le arche presentano zoccolo, colonne binate, archivolt dipinto. Il portico venne addossato successivamente.
- ◊ Attorno a questo primo chiostro si trovavano magazzini, granai, locali di servizio.
- ◊ Refettorio, cucine, dormitori, infermeria, libreria «copiosissima» si trovavano negli edifici intorno al secondo chiostro, più interno, al cui centro si trova un pozzo.
- ◊ Esisteva anche un terzo chiostro, in mezzo alle vigne, ora distrutto.
- ◊ Nel 1798 il convento venne soppresso ed adibito a carcere per i prigionieri politici.
- ◊ Nel 1938 fu ristrutturato ed adibito a scuola e tale è rimasto fino alla fine del secolo scorso.
- ◊ Ora è sede del Museo delle Storie e della fotografia.

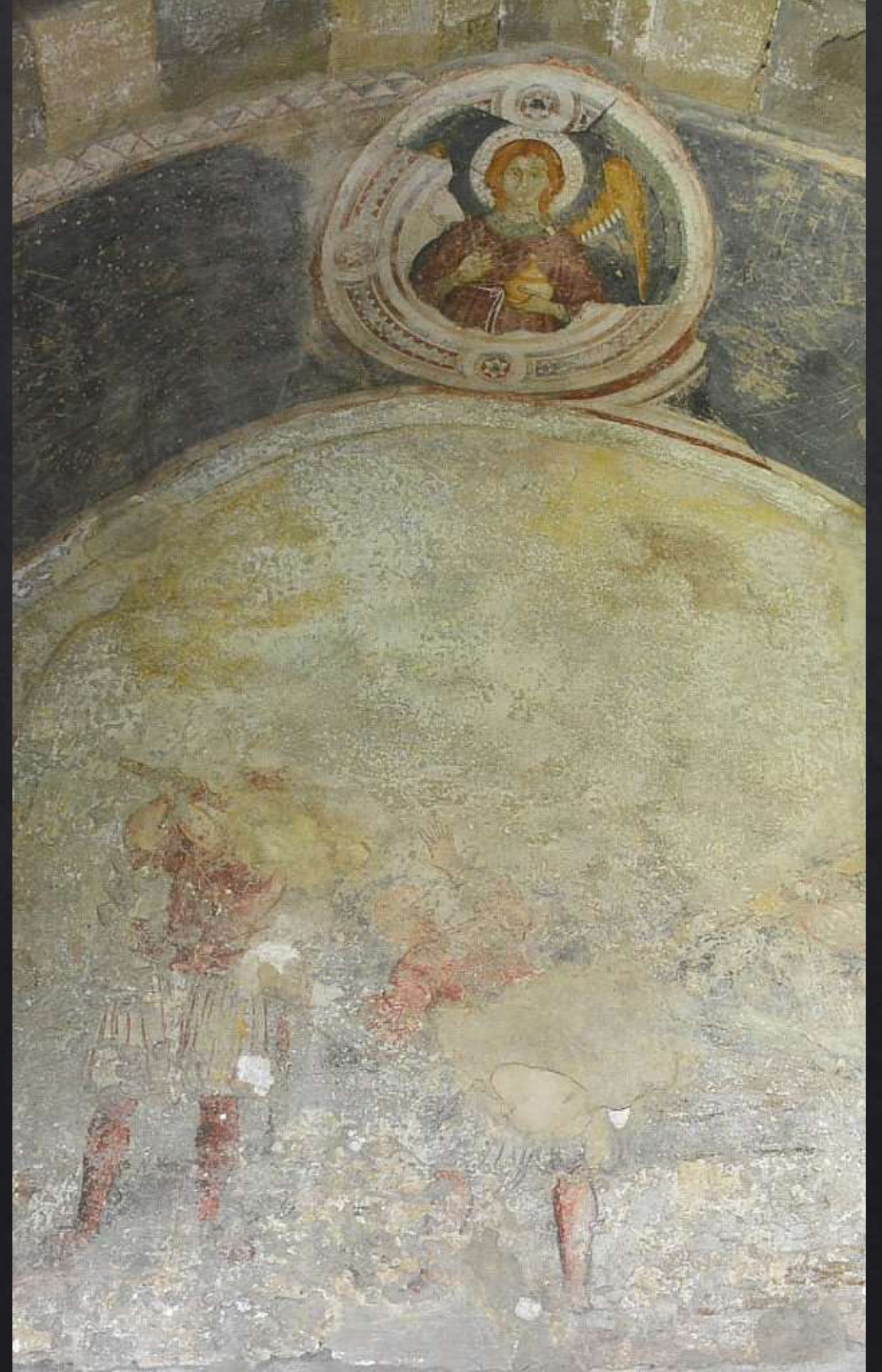
QUESTO EDIFICIO —
CHE DA SETTECENTO ANNI
I MINORI FRANCESCANI FONDARONO
E IN SEGVITO AMPLIARONO ED ORNARONO
MANOMESSO NEL PASSATO SECOLO PER CARCERE
IL COMVNE
RESTITVENDO GLI AVANZI DELLE VETVSTE STRVTTVRE
RISTABILI E REDENSE
ALL'VSO DELLE CIVICHE SCVOLE

—
MCMXXXVIII XVI - XVII E.F.

















































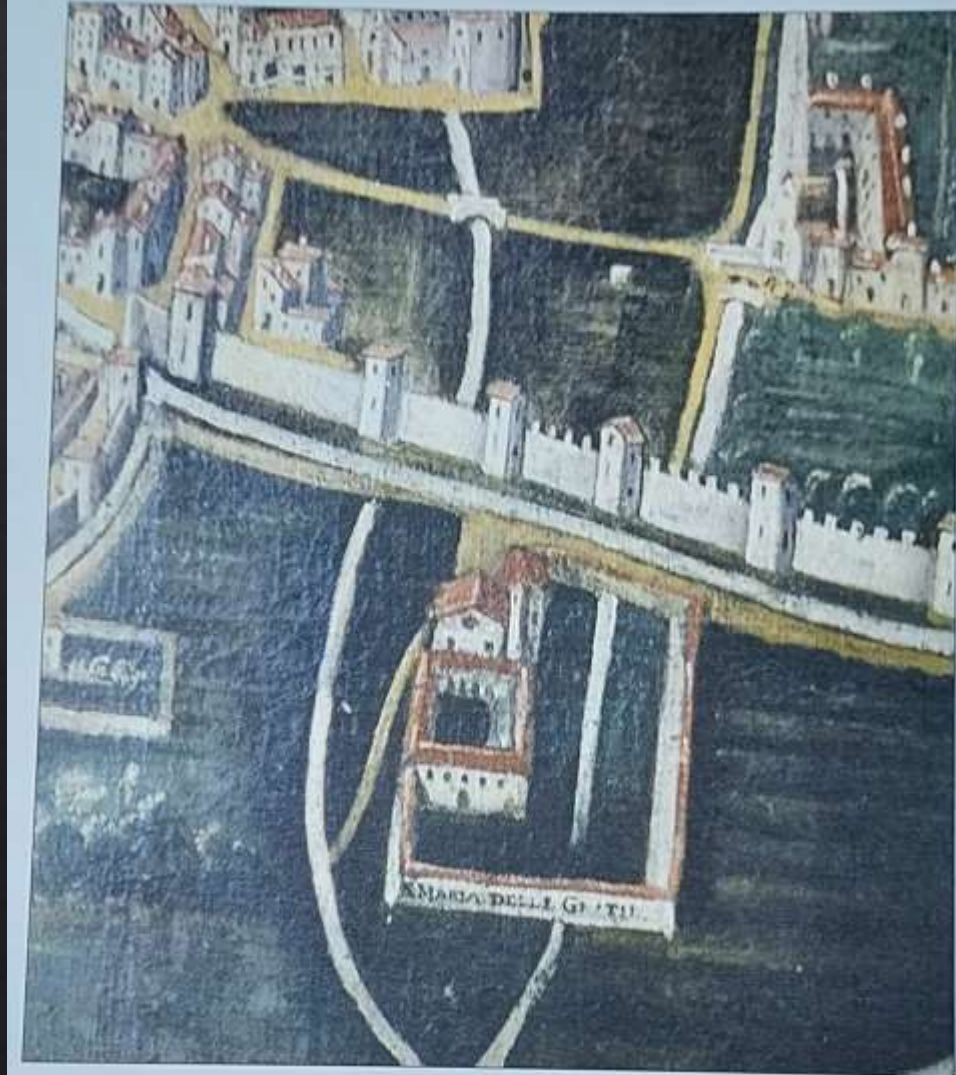
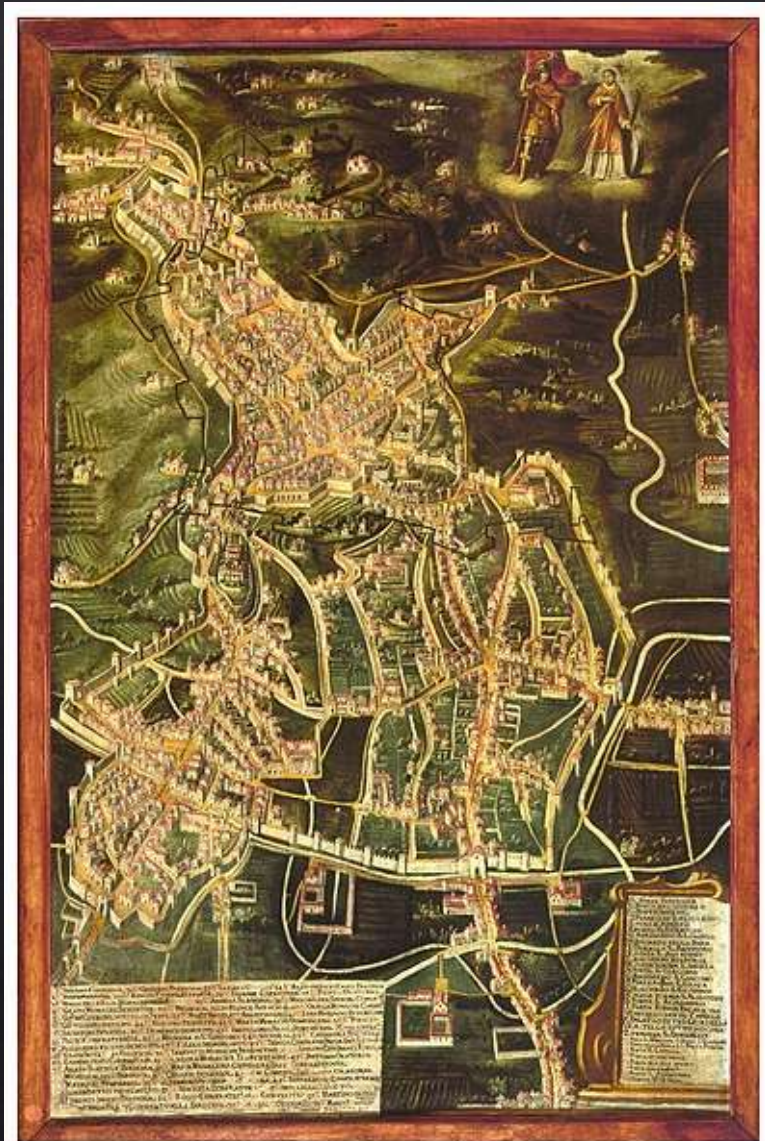




Ancona dell'Immacolata,
Iacopino de' Scipioni,
1505 – 1515
Ora nella chiesa di Sant'Agata
nel Carmine



Santa Maria Immacolata delle Grazie



La chiesa e il convento di Santa Maria delle Grazie

- ◇ Il grande predicatore francescano Bernardino da Siena (1380-1444) giunse nella nostra città nel novembre del 1419, proveniente da Treviglio e Caravaggio, comunità che aveva provveduto a riappacificare, perché insanguinate dalle accese lotte tra le fazioni guelfa e ghibellina.
- ◇ Le sue omelie servirono a sedare dissidi tra le famiglie bergamasche e a portare la pace nel nome di Gesù; tornò a Bergamo una seconda volta nel 1422 e ottenne in dono da Pietro da Alzano le aree e i fondi per la costruzione di una chiesa e di un nuovo convento fuori le mura.
- ◇ La chiesa dedicata all'Assunzione di Maria venne consacrata nel 1427; una descrizione di fine Cinquecento definisce la chiesa e il convento bellissimi, quest'ultimo dotato di biblioteca, studio, spezieria e inserito in un bosco chiuso tra i broli. All'inizio del Settecento, invece, si parla della vastità dei chiostri: ai piani superiori si trovavano i dormitori, al piano terra le camere per il riposo e la meditazione, il refettorio, la spezieria, l'infermeria, i locali per la tosatura dei settanta frati; tutt'intorno si sviluppavano il frutteto, l'orto cinto da mirto, tabacco e ginestra, i pozzi, la stalla e il fienile oltre alla splendida cornice data dal bosco di salici, pioppi, olmi, frassini e querce.
- ◇ Tutto il complesso venne soppresso nel 1810 e quasi interamente abbattuto nel 1856, per favorire il nuovo assetto urbano della Città Bassa, spalancando il boulevard verso la stazione austro-ungarica nel 1857 e favorire il tracciato della Strada Ferdinandea verso l'abitato antico: la chiesa quattrocentesca fu completamente demolita e ricostruita in forme neoclassiche nel 1875 e dei quattro chiostri ne sono rimasti solamente due ancora visibili, uno di pertinenza della chiesa (pubblico e accessibile da Viale Papa Giovanni) ed uno dell'istituto bancario (privato in Via Galliccioli).







Bergamo - Viale Roma

L'albergo dei poveri

- ◆ Nel riassetto amministrativo dell'inizio del XIX secolo, tutti gli ospizi, i luoghi pii, le misericordie sono sostituite dalla Congregazione di Carità, che si occupa di orfani, anziani, poveri. Per i poveri, predispone una casa di ricovero e una di industria nell'ex convento di Santa Maria delle Grazie, inaugurate il 1° ottobre 1811.
- ◆ L'architetto Giacomo Bianconi modifica «nel lusso» la facciata nel 1837.
- ◆ Nel 1838 si apre la Porta Nuova, bifronte perché la città si apre verso sud.
- ◆ Durante la Prima Guerra mondiale, l'Albergo dei Poveri venne riconvertito in Ospedale Militare della Croce Rossa italiana.
- ◆ Infine, il 17 giugno 1928, venne inaugurata in questo complesso la sede del Credito Bergamasco. La sede fu rinnovata nel 1962 su progetto dell'architetto Enrico Sesti e decorata all'interno con dipinti e mosaici di Trento Longaretti, Erminio Maffioletti, Attilio Nani, Sandro Pinetti, Elia Ajolfi.











Liceo Scientifico Statale
"Filippo Lussana"

Istituto Tecnico
Commerciale e...

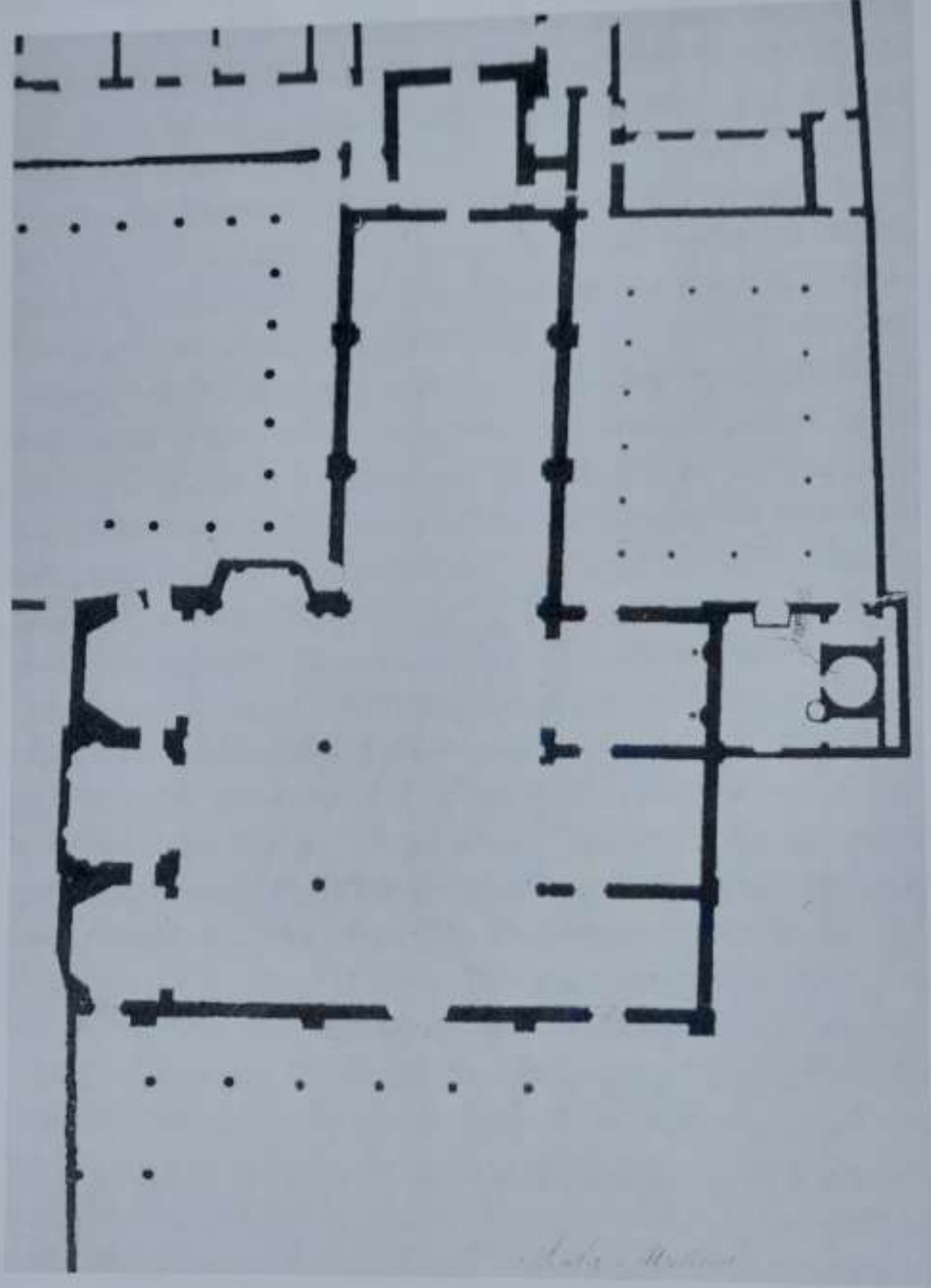
Liceo "Paolina
Secco Suardo"

Largo Porta Nuova

Porta Nuova
Porte gemelle della
città con vista







L'antica chiesa di santa Maria delle Grazie aveva forma irregolare: la navata (lunga circa 9,50 metri) era suddivisa in tre campate da archi ogivali trasversali sostenuti da pilastri circolari, tetto a capanna, tre cappelle verso nord e tre cappelle verso sud, che corrispondevano ad una navata laterale. Le cappelle e il presbiterio erano separati da alte cancellate; si entrava quindi da due porte, quella di sinistra per la navata, quella di destra per le cappelle laterali.

Le cappelle erano coperte con volte a crociera. La navata centrale si prolungava nel profondissimo coro di tre campate con volta a crociera; l'altezza del coro era notevolmente inferiore a quella della navata.

I fratelli Giovanni e Paolo Cassotti de' Mazzoleni fanno decorare la cappella della Trinità nel 1507 da Jacopino de' Scipioni con storie di San Francesco sulle pareti, Santi negli spicchi della volta.

Nella prima cappella di destra, affreschi attribuiti a Giacomo Scanardi (1489 o 1494)



















Cho' s' m' uelco n' m' uelco del martirio a' uelco al soldano se m' uelco i dor' p' uelco. et tuu' p' uelco m' uelco
 tuu' a' frate d' m' uelco m' uelco. sp' uelco q' uelco o' uelco al cuag. el' uelco p' uelco m' uelco m' uelco m' uelco





Que s. fràncisco fu mostrato da dio i visior a papa innocencio terzo i modo di una palma ch'ave li
 pignori lor crescenza. et i modo di pugnolo ch'infirmitati la ecclesia di latano ch'no malfic. p' ch'no voluea approb.



Que s. fràncisco apparue a papa Gregorio nono n'predendolo p' ch' dubitava d' la piaga sue lacer
 ch' ch' tollesse una hostia n' mostrare il sangue ch' usciva. et ch' i visior. Se do non morlano.

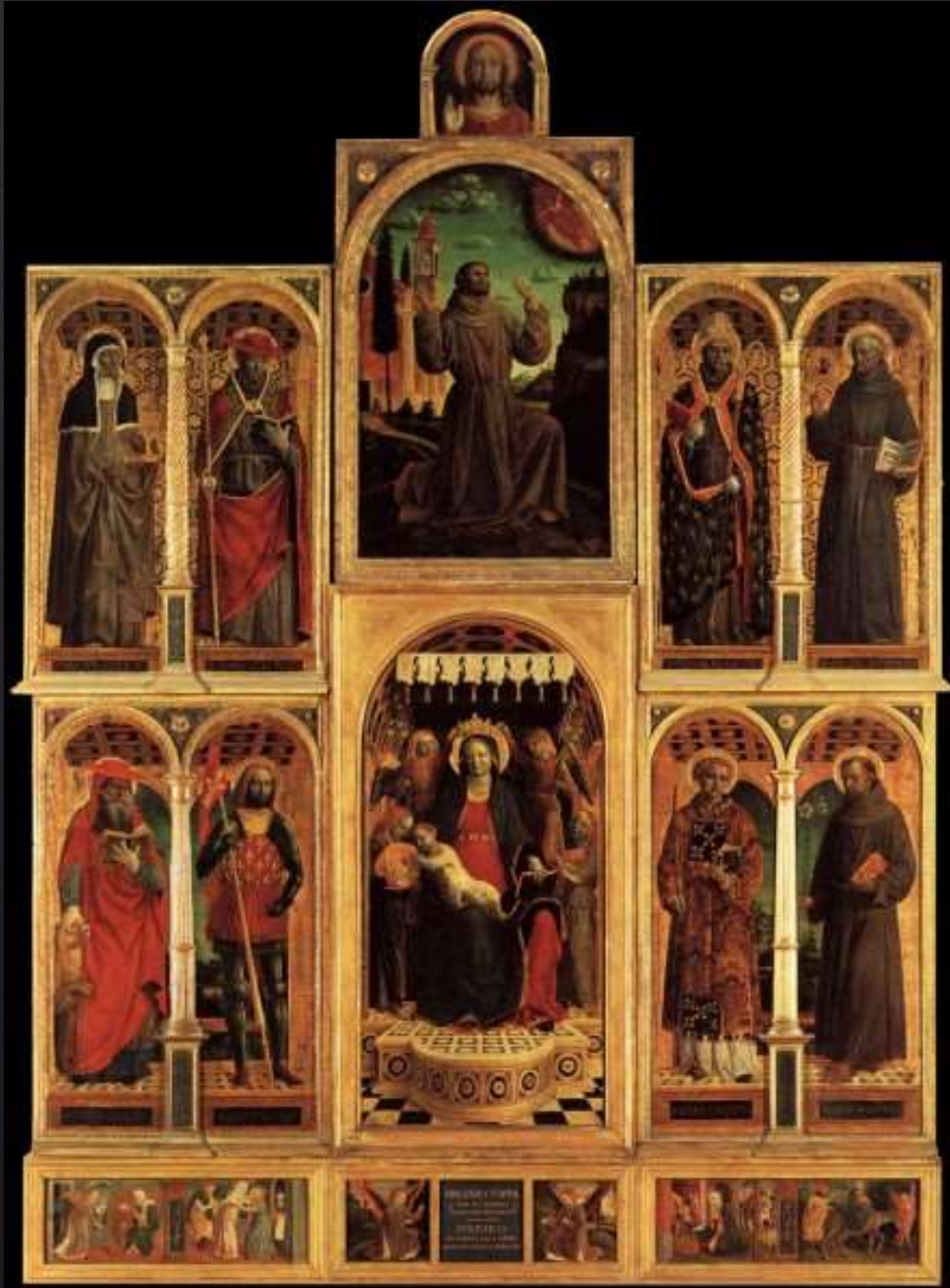






L'opera fu eseguita nel 1513 per la cappella Cassotti in Santa Maria delle Grazie a Bergamo. Rappresenta il miracolo della *Trasfigurazione*, con il quale Cristo aveva manifestato la propria natura divina agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, qui riconoscibili nel paesaggio a sinistra: l'artista ha scelto di raffigurare Gesù attenendosi fedelmente alla narrazione evangelica, che lo descrive con il volto splendente e la veste bianca come la neve; tuttavia, per un motivo ad oggi inspiegabile, all'immagine sono stati sovrapposti alcuni elementi tratti dall'iconografia del Battesimo, quali per esempio la colomba dello Spirito Santo.

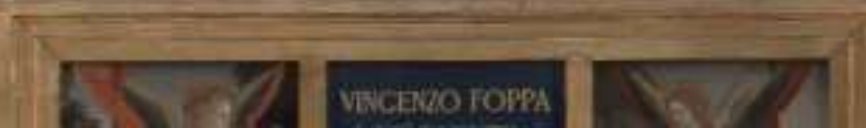




Vincenzo Foppa, Polittico di Santa Maria delle Grazie,
Pinacoteca di Brera

Commissionata da Martino Grassi e pagata 500 ducati,
fu realizzata nei primi anni del XVI secolo





San Bernardino da
Siena a Caravaggio





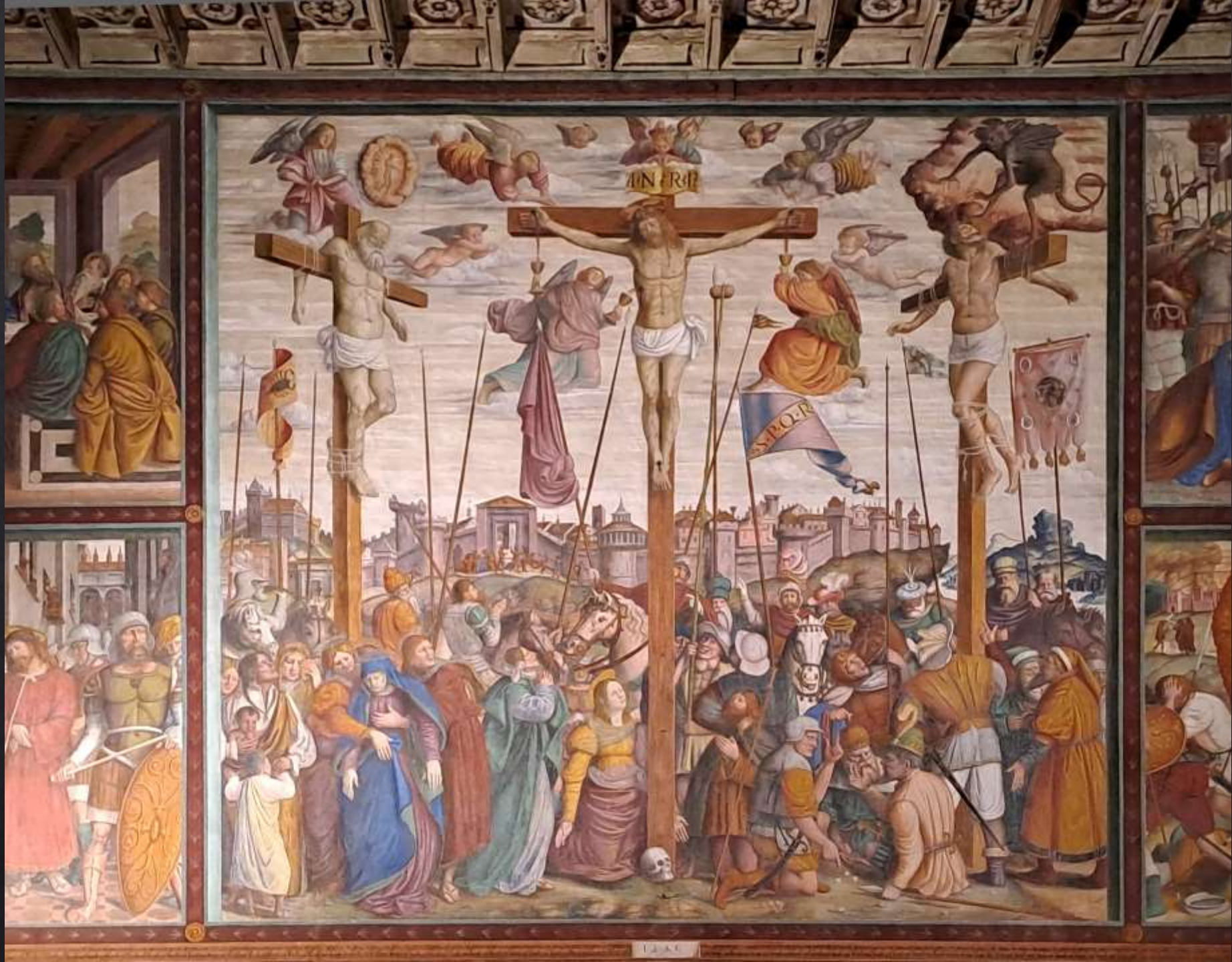
Situata sul lato nord del complesso conventuale, la chiesa in mattoni è orientata da ponente a levante. La facciata ha la struttura tipica gotico-lombarda, con pilastri laterali e una decorazione in cotto che corre lungo le falde del tetto; sopra il rosone è inserita una terracotta con il simbolo bernardiniano; sopra l'architrave della porta, si trova una lunetta affrescata con una scena della Natività, di fattura cinquecentesca, con l'aspetto originale alterato da ritocchi pittorici recenti, attribuita dal Tirloni (critico d'arte caravaggino, vivente) a Fermo Stella, un pittore caravaggino del '500. Un portichetto, sorretto da colonne in pietra, copre l'ingresso; inserito più tardi (forse nel Seicento, opera dei Riformati) non ne disturba l'insieme.



La chiesa all'interno si presenta divisa in due parti: quella ad occidente destinata ai fedeli, l'altra ai frati. La parte dedicata ai fedeli è ad una sola navata, con tre cappelle poligonali a sinistra e un soffitto a cassettoni, e termina con una parete che la separa dall'altra parte. In questo muro sono inserite due cappelle e un passaggio alla parte dedicata al clero. L'interno della chiesa era in origine spoglio, come dettava la ferrea regola dell'Ordine.

Il tramezzo presenta il grande ciclo della Passione, che occupa 80 mq. L'opera, realizzata dal pittore caravaggino Fermo Stella, reca la data del 1531, due volte: nel sepolcro di Cristo Risorto e in una targa al centro, sotto la crocifissione. Le cinque scene riproducono l'Ultima Cena, il bacio di Giuda, il processo a Gesù, la Crocifissione e la Risurrezione









Dopo l'ingresso, a sinistra, troviamo la cappella dedicata alla Madonna. È di forma poligonale, con volta a crociera gotica. Sulle pareti laterali sono rappresentate alcune scene del ciclo mariano: a destra l'Ascensione, la Pentecoste e l'Assunzione; a sinistra la Natività, l'Epifania e il Cristo Risorto. Difficile l'attribuzione e la datazione: si parla di fine Quattrocento per il periodo, di Zenale e Buttinone, due famosi pittori trevigliesi del Cinquecento, per gli autori. La stessa incertezza vale per gli affreschi della volta; i sei compartimenti formati dai costoloni sono affrescati con tondi raffiguranti Santi Francescani: Raimondo, Bonaventura, Antonio da Padova, Francesco, Ludovico, Bernardino, Chiara, Bernardo, Bartolomeo da Cremona. A questi si aggiungono gli otto martiri affrescati sotto l'arco d'entrata. Davanti alla parete frontale l'altare con la pala dell'Immacolata, anch'essa di autore ignoto.





Sul muro fra la prima e la seconda cappella c'è uno dei più begli affreschi della chiesa. Raffigura la Madonna fra San Bernardino (alla sua destra) e San Rocco.

Molto delicato il paesaggio sullo sfondo e dolcissima l'espressione della Vergine, che richiama Bernardino Luini.

Sotto il dipinto si conserva una fascia che reca una scritta a rebus che ci permette di individuare autore e data: Fermo Stella, 1500. Vi sono rappresentati infatti un ferro di cavallo (fer), un topo (mus), una stella e 15'c' per la data.



MANTOVAN - S.
1522 DIE IOVIS-SEXTOF-PRVARTI

A N. 07

Conte dei...

1522 anno de fine...

V. 8

ALCH...





TOVAN SIA
BRVARJENTERA VS TVITPN IN UX
AN OF totip
A C Y







Nella cappella di sinistra del tramezzo, le decorazioni originali sono del tutto scomparse. Vi è stato collocato un insolito crocifisso, con Gesù senza barba



Nella cappella di destra del tramezzo, un affresco cinquecentesco con la Vergine in trono, San Bernardino e San Bonaventura con devoto.

L'affresco è attribuito al pittore locale Cristoforo Ferrari de' Giuchis.



Oltre il tramezzo, il coro riservato ai frati è stato decorato dai fratelli Galliari nel 1759.

Due tondi raffigurano sulla destra Sant'Anna con Maria Bambina, a sinistra San Giuseppe con Gesù Bambino. Sul fondo la pala d'altare che raffigura San Bernardino che rifiuta la tiara che simboleggia la dignità episcopale. La decorazione barocca è un capolavoro illusionistico, perché fa percepire una volta che non esiste.











Santa Maria Incoronata a Martinengo

Nel 1471 Bartolomeo Colleoni, alla morte della moglie Tisbe Martinengo per esaudire a un suo voto, ottenne dal papa Paolo II l'autorizzazione di costruire a Martinengo, un convento maschile e uno femminile, in località Cantone Spineto dove l'anno successivo comperò terreni e fabbricati accanto ad un mulino e lungo la strada di collegamento per Cremona.

Quaranta giorni prima della sua morte, i due istituti erano sicuramente attivi perché è del 18 settembre 1475 la concessione di grazie e indulgenze della bolla pontificia di papa Sisto V ai monasteri di Santa Chiara dell'ordine delle clarisse e dell'Incoronata dei frati francescani minori che erano edificati e attivi.

A un anno dalla morte del condottiero, la chiesa venne consacrata dal vescovo Ludovico Donato nel 1476 con il titolo di *Santa Maria Incoronata*.

Il complesso dell'Incoronata è espressione dell'architettura francescana lombarda del XV secolo. Una decorazione, composta di archetti di terracotta pensili intrecciati, aggira all'esterno tutto il perimetro della costruzione, abside e campanile compresi.

La torre campanaria, inserita nel corpo absidale e avente alla sommità una guglia conica coperta con elementi in cotto, è contemporanea alla costruzione della chiesa. Attualmente vi sono incasellate 5 campane, dono di don Pietro Pellegrinelli di Bergamo.

I frati minori Osservanti che abitarono il Convento dal suo sorgere, nel 1598 lasciano il posto ai frati minori Riformati, religiosi che aspirano a una vita spirituale più radicale per imitare e amare Gesù.

Quando nel 1810 Napoleone I decreta la soppressione di tutti gli istituti religiosi, il Convento deve assoggettarsi alla sentenza. Tra i molti beni (arredi, quadri, calici, paramenti) con i quali il Colleoni aveva impreziosito il Convento, diverse opere furono trafugate e finirono alla Reale galleria di Brera a Milano. Per alcuni decenni il complesso passò in mano a privati e al Comune per l'alloggiamento di truppe. Dopo diversi passaggi di proprietà, con relative spoliazioni, nel 1868 chiesa e convento vengono acquistati dalla Congregazione della Sacra Famiglia, fondata santa Paola Elisabetta Cerioli che si incarica di restituire al complesso il suo splendore.





La facciata presenta due snelle monofore ad arco acuto trilobato. Il vano della porta d'entrata è ad arco a pieno centro con semplice nervatura in arenaria recante nella lunetta un affresco di S. Bernardino.

Sopra l'angelica adorazione con la Madonna e San Giuseppe. Nell'architrave è presente il simbolo del sole di S. Bernardino con il trigramma IHS.



L'interno della chiesa presenta una sola navata, con due vaste aule separate da un tramezzo, con quattro cappelle laterali abbellite da affreschi di notevole pregio.

La prima aula, detta <aula pubblica>, era per i fedeli, mentre la seconda aula, detta <aula conventuale o sacra>, costituisce la chiesa conventuale vera e propria, alla quale i frati accedevano dalla porta del Chiostro

Le Cappelle nelle chiese dei Frati Osservanti sono sempre dal lato opposto a quello contiguo al convento, rispettando lo stile di San Bernardino.





Sui due pilastri grandeggiano le figure bellissime di Santa Agata, a destra, patrona del paese di Martinengo, e di San Giorgio, a sinistra. Al di sotto S. Agata possiamo vedere il Cristo che emerge dal sepolcro con, in secondo piano, i simboli della passione.

Il risalto assegnato alla Crocifissione si spiega con la speciale devozione francescana per il culto del Cristo Crocifisso e della Passione. Fu proprio il francescano S. Bernardino da Siena predicatore anche in queste zone, a rilanciare l'antica devozione di S. Francesco per il Crocifisso. L'affresco del 1620 è opera di Pietro Baschenis.

La parete è suddivisa in cinque riquadri, uno maggiore nel mezzo, due minori da ambo i lati. Quello di mezzo rappresenta la Crocifissione, ornato e chiuso da cimasa a chiaroscuro con, in alto, un pellicano nel tondo di mezzo, simbolo dell'amore di Gesù che *'dà la sua carne per la vita del mondo'*.

Sul lato sinistro è raffigurato Cristo nell'Orto degli ulivi e flagellato; dall'altro coronato di spine e che sale il Calvario.

Nello scomparto centrale la Vergine, ritta a sinistra della croce, volge al cielo gli occhi pieni di dolore. Santa Maria Maddalena sta inginocchiata, mentre una folla di guerrieri a cavallo con lance e gonfalon riempie tutto lo spazio fra le tre croci. Il cattivo ladrone, a destra, si contorce negli spasmi dell'agonia, l'altro, con volto composto e dolce calma, si rassegna al medesimo patire del Cristo.

È un magistrale dipinto, corretto nel disegno, spigliato nelle movenze, nel drappeggio, espressivo nei volti e brillante nella tavolozza. È facile osservare la delicata e primaverile sensibilità dei toni, nonché, la trasparenza del colore.

Le cappelle sono state modificate nel corso dei secoli ma **la prima, dedicata a san Francesco, ha mantenuto in modo più deciso il suo aspetto quattrocentesco.** In questa cappella si conservano degli affreschi molto interessanti, anche se in parte rovinati: nella parete di fondo è rappresentato il santo titolare mentre mostra agli osservatori le stimmate, affiancato da sei angeli per lato che tengono in mano dei cartigli con iscrizioni in lingua volgare. L'affresco, seppur ben leggibile, è danneggiato; oltre alla sinopia si possono notare, sopra la figura di san Francesco, i piedi di un *Cristo Pantocratore* in mandorla, di cui non rimane altra traccia. Sui medaglioni delle volte si trovano affrescati gli *Episodi della vita di san Francesco*, mentre nel sottarco sono rappresentati i sei frati che parteciparono al viaggio in Marocco nel 1219 ed uccisi per volontà del sultano Miramolino nel 1220. I frati sono caratterizzati dalla spada conficcata nelle loro teste, attributo iconografico che sta ad indicare la morte violenta cui sono andati incontro. **L'autore di questi affreschi è assimilabile alla cerchia dei fratelli Bembo e sempre lui affresca la volta absidale della chiesa.**



I quattro medaglioni della volta rappresentano fatti della vita di San Francesco: Francesco giovane in preghiera; Francesco che si denuda per ridare tutto al padre (a sinistra); che ottiene l'approvazione della Regola e sorregge la chiesa come sogna il papa.

Piacevoli sono sulle pareti laterali alcune scene della vita di Francesco. In alto a destra, Francesco assorto in preghiera. Sotto, Francesco sulla barca, mentre predica al popolo. E sul monte della Verna mentre riposa insieme ad alcuni confratelli a contatto con la natura. Sulla parete opposta il Santo morente sdraiato a terra, circondato da confratelli.





L'altare in legno intarsiato fu ordinato nel 1740 da fra' Bonaventura, guardiano del convento, e lo realizzò Giuseppe Caniana di Alzano. Il tabernacolo intarsiato con madreperla è di Caterina Caniana.





L'arco trionfale

Il grande affresco presenta in basso a sinistra Maria in trono con il Bambino e due sante.

Nel riquadro a destra vediamo i tre santi francescani, che sembrano come sospesi sul pavimento:

- Francesco al centro, con il libro aperto sui tre voti di obbedienza, castità, povertà;
- a destra S. Bernardino da Siena, predicatore indefesso, che regge il celebre trigramma (IHS), simbolo eucaristico detto “sole di S. Bernardino”. Lo stesso simbolo decora come medaglioni l'abside.
- a sinistra, Antonio da Padova.

Nei pennacchi una prospettica visione di Città quattrocentesca e nel centro lo Spirito Santo, attorniato da Angeli in volo, si dirige verso la vergine Maria orante che ha accettato l'annuncio della maternità di cui l'arcangelo Gabriele porta il giglio simbolico.





Nell'abside gli storici dell'arte hanno riconosciuto il lavoro di mani diverse: nello scomparto centrale della cappella principale è riconoscibile un'*Incoronazione della Vergine*, mentre negli altri spicchi si trovano gli *Angeli musicanti*. Nella copertura sopra l'altare maggiore sono rappresentati i *Dottori della Chiesa* con gli *Evangelisti*, accompagnati dai loro simboli. Nel sottarco sono riconoscibili delle sante, alcune francescane, come Caterina da Bologna e Chiara. Tra le altre si riconoscono santa Maria Maddalena, sant'Agata e santa Caterina d'Alessandria. Queste opere sono ascrivibili al maestro bembesco già attivo nella cappella di san Francesco.

Nel secondo sottarco sono stati rappresentati gli *Apostoli* ed ognuno di loro tiene in mano un cartiglio su cui è scritto un articolo del Credo. **L'autore di questa decorazione possiede un linguaggio più rinascimentale e dimostra di essere aggiornato sul plasticismo e i giochi di luci ed ombra di Vincenzo Foppa e viene identificato con il nome convenzionale di Maestro di Martinengo.** Sempre a questo autore sono attribuiti anche **gli affreschi dell'arco trionfale:** un'*Annunciazione*, una *Madonna con Bambino in trono e due sante* e un *San Francesco affiancato da san Bernardino da Siena e da santo Antonio*, **oltre che gli affreschi strappati oggi collocati nella sala capitolare del convento:** l'*Addolorata fra santi francescani*, *San Francesco riceve le stimmate* e *Il beato Roberto d'Asola in ginocchio ai piedi del Crocifisso*, datati al 1495 circa







Da secoli si era persa memoria di chi avesse realizzato pregevoli affreschi al Convento dell'Incoronata e a Santa Chiara di Martinengo, oltre che altrove, fra Bergamo e Brescia.

L'enigma ha fatto discutere a lungo studiosi e ricercatori, ma invano, tanto che nel 1965 lo storico dell'arte Franco Mazzini ha definito questo artista «Maestro di Martinengo».

Documenti scoperti durante lo studio sul complesso dell'Incoronata, promosso dalla Congregazione della Sacra Famiglia e da altri Enti del progetto Cogia, ha consentito l'identificazione del «Maestro»: non un unico artista, ma due, padre e figlio, bresciani: **Antonio e Matteo ZAMARA**, con una cultura artistica fra gotico e rinascimento, segno anche delle due generazioni.

